Riaprire Casa Monteforte per le donne bisognose, onda solidale e chiavi tintinnanti in Ortigia

L’obiettivo è quello di riaprire Casa Monteforte per le donne in difficoltà abitativa.

Lumini rossi a led accesi, piccoli catenacci simbolici dello stesso colore in mano, un discreto tintinnio di chiavi è stata la scelta per invitare le istituzioni locali a mobilitarsi per restituire alle donne bisognose della città uno spazio protetto da abitare. In un caldo abbraccio collettivo, dal Tempio di Apollo a via Pompeo Picherali, un’onda solidale ha attraversato Ortigia per chiedere, su iniziativa di Mascia Quadarella, giornalista indipendente, Samanta Ponzio, presidente dell’associazione WonderS@mmy Ets, e della libera cittadina Silvia D’Arrigo, in collaborazione con la Consulta Comunale Femminile di Siracusa e diverse decine di associazioni culturali e del Terzo settore, di riaprire alle legittime destinatarie Casa Monteforte, un palazzo donato con grande generosità alla fine degli anni Sessanta da Maria Monteforte per farne, nel cuore del centro storico siracusano, una casa per anziane. L’iniziativa è stata inserita nell’ambito di “Controviolenza… Io Ci Sono… non solo il 25 novembre”, per rafforzare con un’azione a favore di donne in difficoltà il contrasto all’indifferenza istituzionale, che rappresenta per le organizzatrici “una forma di sopruso strutturato che confina all’invisibilità e ai margini chi potrebbe trarre vantaggio da spazi dedicati alle loro esigenze esistenziali”. Sentiti gli interventi delle organizzatrici: Mascia Quadarella ha introdotto l’incontro, davanti all’immobile chiuso di via Picherali, ricordando che è stata proprio la testimonianza di una donna in difficoltà abitativa

a ispirare una campagna di sensibilizzazione e rivendicazione che sui social è diventata virale, grazie a una sorta di contest fotografico. “Questa donna – ha detto la giornalista – mi ha presentato inconsapevolmente un ‘conto morale’ che stiamo assolvendo tutti noi con la partecipazione di stasera, che è lontana da ogni forma di speculazione politica. Politica che ha sedi opportune dove fare il proprio dovere nei confronti dei più deboli”. A tal proposito la Consulta Comunale Femminile, tramite la presidente Antonella Fucile, si farà carico di porre all’Ordine del Giorno dell’Esecutivo l’argomento, per studiare insieme un percorso per arrivare alla riapertura della struttura. “Per me – ha aggiunto Samanta Ponzio, tra le organizzatrici dell’evento – la manifestazione di ieri rappresenta un momento importante di partecipazione e consapevolezza collettiva. Abbiamo voluto portare nelle strade della nostra città un messaggio chiaro: il contrasto alla violenza, alle discriminazioni e a ogni forma di disagio sociale richiede attenzione, responsabilità e soprattutto continuità. Ringrazio tutte le persone, le associazioni e le realtà che hanno condiviso questo percorso, contribuendo con sensibilità e impegno. Credo che il compito di chi opera nel sociale sia proprio questo: non limitarsi a denunciare i problemi, ma lavorare per costruire risposte concrete, creare occasioni di confronto e dare voce a chi spesso non ne ha. Da parte mia e dell’associazione che rappresento, continuerà l’impegno affinché questa giornata non rimanga un episodio isolato, ma diventi un ulteriore passo verso una comunità più attenta, inclusiva e solidale”. Silvia D’Arrigo si è soffermata sull’importanza di restituire uno “spazio vivo e vitale” alle donne anziane, che rappresentano anche la nostra memoria storica e sono custodi di esperienze e tradizioni da non lasciare cadere nel dimenticatoio”. Accorato anche l’appello di Tiziana Biondi, attivista transfemminista e vice presidente di Stonewall GLBT Siracusa, davanti al portone sbarrato. “Oggi – ha precisato- uniamo due puntini sulla mappa di Siracusa che raccontano l’ipocrisia delle istituzioni verso le vite e l’autodeterminazione delle donne. Nel 1968 Maria

Monteforte donò questo immobile al Comune con un vincolo sacro: farne una casa di accoglienza per donne anziane e sole. Dal 2016 quelle porte sono serrate. Mentre Ortigia viene svenduta al turismo di massa, un bene donato per la giustizia sociale viene lasciato marcire tra cavilli burocratici e incuria. E poi non possiamo non parlare- ha continuato- della Casa Rifugio Raffaella Mauceri: un bene confiscato alla mafia e ristrutturato con i fondi del PNRR per accogliere donne e minori in fuga dalla violenza. Raffaella, pioniera dei centri antiviolenza a Siracusa e in Sicilia, non ha mai accettato promesse a vuoto. Intitolarle uno spazio è una responsabilità enorme: non basta una targa, pretendiamo tempi certi e immediati per l'apertura! Perché violenza non è solo lo schiaffo tra le mura domestiche: violenza è anche l'abbandono istituzionale, negare il diritto all'abitare e lasciare nel limbo chi cerca una via di fuga". "Tornare a puntare l'attenzione su Casa Monteforte è stato importante- ha concluso la giornalista Nadia Germano, responsabile della comunicazione per il CAV Ipazia- così come riappropriarsi dello spazio pubblico e di parola. Farlo ha significato rompere il silenzio e testimoniare a gran voce quanto le disparità, come quella economica è/o di opportunità lavorativa possano influire pesantemente nella vita delle donne, ancora peggio se in età avanzata e con problemi di salute".

Il raduno pacifico e silenzioso si è concluso con la deposizione simbolica dei lumini accesi sull'uscio di uno degli ingressi chiusi di Casa Monteforte e un omaggio, alle nostre nonne, mamme, anziane in prosa e poesia, grazie agli emozionanti contributi delle scrittrici e poetesse, Loredana Scifo, Demezia Valeriano e Lucia Corsale. Quest'ultima con i suoi versi in dialetto siciliano dedicati alla compianta "Madre" ha suscitato brividi e applausi per l'interpretazione da parte dei presenti.